

CHE IO CI VEDA

CAMMINARE INSIEME

Domenica 24

XXX^a P.A.

Giornata

Missionaria

Tempio Votivo

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30 - 10,00 - 18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Martedì 26

Lectio Divina

Marco 12,28-34

S.Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Giovedì 28

Sti Simone

e Giuda

Sabato 30

Ore 9,00 Lodi

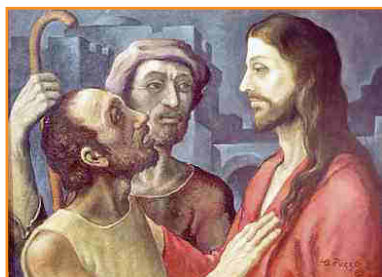
Domenica 31

XXXI^a P.A.

Con il brano che leggiamo in questa Domenica il Vangelo di Marco conclude il racconto della salita di Gesù a Gerusalemme, ossia l'itinerario del discepolato durante il quale Gesù ha formato quanti lo seguivano, e noi lettori del Vangelo, nella consapevolezza che giunti a Gerusalemme siamo chiamati a vivere la sua Pasqua. Subito dopo Gesù entrerà nella città santa, scortato festosamente e acclamato come Messia, evento in qualche modo anticipato nella nostra pagina. Gerico è la porta della Giudea a oriente, da qui Israele ha fatto ingresso nella terra promessa guidato da Giosuè, successore di Mosè. Nelle steppe di Gerico l'ultimo discendente di Davide, Sedecia, era stato reso cieco da Nabucodonosor re di Babilonia e condotto in esilio. Ed è proprio un cieco che grida a Gesù, mentre attraversa la città, invocando la sua misericordia e chiamandolo figlio di Davide. La folla che circonda Gesù, è disturbata da questo mendicante, che urla come un ossesso per farsi sentire da Gesù, e cerca di farlo tacere. Ma lui ha sentito che è Gesù di Nazaret colui che passa, chi è cieco infatti ha buoni orecchi, e grida ancora più forte per superare il rumore della folla. "Sentendo che era Gesù". Come è bella questa espressione di Marco, che ci mette in contatto con la fede del cieco che sa ascoltare, invitandoci a verificare la nostra sensibilità, la nostra capacità di ascolto, mentre Gesù ci passa accanto mediante il Vangelo. È lo stesso Gesù che il cieco ha sentito passare, colui che ci parla oggi, ogni volta che ascoltiamo il Vangelo? Questa capacità di ascolto profondo e attento, diventa in lui un grido accorato. Egli comprende che colui che passa è il Messia promesso da Dio e annunciato dai profeti, colui che avrebbe aperto gli occhi ai ciechi, l'udito ai sordi e fatto saltare lo zoppo come un cervo, colui che viene a realizzare il Regno di Dio, dove i poveri riceveranno il lieto annuncio. Viene da Nazaret, un borgo sconosciuto della Galilea, ma lui non si lascia condizionare dalla provenienza e grida la sua fiducia in Gesù, chiamandolo con il titolo messianico di figlio di Davide. Il povero grida e il Signore lo ascolta, afferma il salmo 34, e Gesù si ferma e lo fa chiamare, coinvolgendo la folla indifferente e ostile che subito cambia atteggiamento e lo incoraggia ad alzarsi e venire da Gesù. Il primo cambiamento è proprio della folla che Gesù coinvolge e rende attenta al povero che grida. Se vogliono continuare a seguirlo, non possiamo rimanere indifferenti o peggio ancora indispettiti dal grido del povero. Il cieco balza in piedi, getta il mantello in cui era avvolto, si libera da ciò che gli impedisce di correre da Gesù, lascia tutto e viene verso di lui, Bartimeo si spoglia di ogni pur minima sicurezza, del suo passato, della sua stessa vita, e balzando in piedi si mette in movimento a tentoni e viene da Gesù, nella sua nuda povertà e nella sua cecità sta di fronte a Gesù, attendendo tutto da lui. La domanda che Gesù gli rivolge è la stessa che ha rivolto ai due discepoli Giacomo e Giovanni: "Cosa vuoi che io faccia per te?" Mentre i due avevano chiesto la gloria del Regno, il cieco mendicante chiede, con un tono di confidenza umile e audace: "Rabbunì, maestro mio, che io ci veda di nuovo!". La sua preghiera esprime ciò che ogni discepolo deve imparare a chiedere al Vangelo, il desiderio di vedere, ben oltre la semplice visione degli occhi, che non impedisce ai dodici di crearsi false attese su Gesù, vedere con il cuore, vedere nella fede, desiderare di essere nella luce e non nella tenebra. È questa la fede che salva, che libera dalla cecità causata dal nostro sguardo miope sulla realtà, dal nostro ripiegamento su di noi che ci impedisce di vedere l'orizzonte su cui Dio si muove. Bartimeo viene guarito, non solo fisicamente, la salvezza lo investe interamente: infatti, "subito si mette a seguire Gesù lungo la strada". La salvezza viene sperimentata non tanto come condizione in cui installarsi, ma come cammino fiducioso e perseverante dietro a Gesù, come relazione quotidiana con lui che ci conduce sempre più profondamente dentro la sua Pasqua. Ognuno di noi si metta davanti a Gesù e, guardando a lui con fede, scoprirà la propria cecità. Abbia il coraggio di gridargli solo: "Signore, abbi pietà di me" con piena fiducia che egli può salvarci e verrà ascoltato.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



GIORNATA MISSIONARIA



Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà

Quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che abbiamo visto e ascoltato. La relazione di Gesù con i suoi discepoli, la sua umanità che ci si rivela nel mistero dell'Incarnazione, nel suo Vangelo e nella sua Pasqua ci mostrano fino a che punto Dio ama la nostra umanità e fa proprie le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri desideri e le nostre angosce. La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia. Con Gesù abbiamo visto, ascoltato e toccato che le cose possono essere diverse. Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani, tante volte dimenticata: «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore». Tempi nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità, a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale, anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. Il mettersi «in stato di missione» è un riflesso della gratitudine». La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarrezza conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi. Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù». È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: «tanto è lo stesso, nulla cambierà». E di fronte alla domanda: «a che scopo mi devo privare delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere nessun risultato importante?», la risposta resta sempre la stessa: «Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente». Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a «farci carico» e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare». La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella. Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari. Maria, la prima discepola missionaria, faccia crescere in tutti i battezzati il desiderio di essere sale e luce nelle nostre terre.

PAPA FRANCESCO

Carissima, carissimo, tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nel dubbio...desideriamo incontrarti! Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno ci sono soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso.

Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confessiamo davanti al mondo come il Figlio di Dio e il nostro Signore; Egli si fa compagno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capace di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattutto che nasce dall'ascolto. «Ascolta!» è l'imperativo biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano.

C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità. Il Cammino sinodale è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più «di tutti» ma sempre «per tutti».

Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi.

Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomodanti del sì è sempre fatto così, seguendo il pressante appello di Papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a «camminare, costruire, confessare».

La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale, dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente. Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.

È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile. Una nuova società e una Chiesa rinnovata.

Una Chiesa rinnovata per una nuova società.

Ci stai? Allora camminiamo insieme con entusiasmo.

Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso.

Ascoltiamoci per interessare relazioni e generare fiducia.

Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita.

Donare è generare. Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

IL CONSIGLIO DELLA CEI

SITO DELLA PARROCCHIA

WWW.elisabettaenicola.it